

**LIVE**

**martedì 18 giugno 2013 \_15.30**  
**aula magna \_csi**

**entrata libera**



**conservatorio della svizzera italiana**

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

**SUPSI**

Scuola Universitaria Professionale  
della Svizzera Italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

**riccardo freguglia** \_viola

classe di viola di yuval gotlibovich

# Riccardo Freguglia

Nasce a Torino il 1 Ottobre 1991. All'età di 4 anni inizia lo studio del violino con il metodo Shinichi Suzuki presso la sede di Torino sotto la guida di Lee Robert Mosca. Nel 2006 consegue il diploma di violino dell'Accademia Suzuki Talent Center con il massimo dei voti. Nello stesso anno si esibisce come solista alla "Suzuki World Convention", svoltasi a Torino, e intraprende lo studio della viola.

Si è diplomato in viola con il massimo dei voti nel 2011 al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, nella classe di viola del Maestro Yuval Gotlibovich.

Nell'anno 2012 è tra i vincitori di una borsa di studio della "De Sono" Associazione per la Musica.

La collaborazione con orchestre e gruppi da camera lo porta ad esibirsi con artisti quali Mario Brunello, Salvatore Accardo, Enrico Dindo, Arturo Sacchetti. Collabora anche regolarmente con i solisti dell'Orchestra da Camera di Zurigo. Nel 2009, è tra i migliori allievi del Conservatorio di Torino invitati a partecipare ad un concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, sotto la direzione del M° Enrico Dindo.

Si è perfezionato con il M° Luca Ranieri presso l'Accademia di alto perfezionamento Musicale "Fondazione Romano Romanini", l'"Accademia di Musica" di Pinerolo e la "Scuola di Musica del Garda".

Ha frequentato masterclass e lezioni di perfezionamento con i Maestri Luca Ranieri, Bruno Giuranna e Danilo Rossi.

Suona una viola del liutaio milanese Delfi Merlo.

N. Rota  
1911 – 1979

Intermezzo \*  
per viola e pianoforte

D. Schostakovich  
1906 – 1975

Sonata op. 147  
per viola e pianoforte  
*I. Moderato*  
*II. Allegretto*  
*III. Adagio*

*pausa*  
*(5 minuti)*

L. van Beethoven  
1770 – 1827

Trio n°3 op. 9  
per violino, viola e violoncello  
*I. Allegro con spirito*  
*II. Adagio con espressione*  
*III. Scherzo: Allegro e molto vivace*  
*IV. Presto*

J. Haydn  
1732 – 1809

dal Trio in Sol Maggiore op. 53  
per archi  
*I. Allegretto e innocente*  
*II. Presto*

\* Brano a memoria

con la partecipazione di:

greta medini \_violino  
giulio cazzani \_violoncello  
leonardo bartelloni \_pianoforte

## Shostakovich – Sonata per Viola e Pianoforte

La Sonata per Viola e Pianoforte di Dimitri Shostakovich è l'ultima composizione del famoso compositore russo. Completata nel Luglio 1975, appena una settimana prima della sua morte, è dedicata a Fyodor Druzhinin, uno dei maggiori violisti sovietici e membro del «Quartetto Beethoven» che ha curato la prima esecuzione assoluta della maggior parte dei quindici quartetti - voleva scriverne ventiquattro - di Shostakovich. In un articolo apparso nel settembre 1975 sulla «Literaturnaja Gazeta», Druzhinin ha riferito alcuni interessanti particolari sulla genesi di questa Sonata. In particolare, ha raccontato che il 25 giugno Shostakovich gli telefonò e, dopo avergli detto che aveva un braccio paralizzato dalle conseguenze dell'ictus circolatorio, gli chiese alcuni consigli tecnici e soprattutto insistette per sapere se si poteva suonare sulla viola anche con quarte parallele. In un'altra telefonata, il 4 agosto, Shostakovich informò Druzhinin d'aver già scritto i primi due tempi della Sonata per viola e pianoforte, commentando che potevano intitolarsi rispettivamente «Novella» e «Scherzo». Aggiungeva però che soffriva e che era disperato dall'eventualità di non poter portare a compimento la composizione, anche perché in quello stesso giorno veniva ricoverato in ospedale. Due giorni dopo Druzhinin ricevette un'altra telefonata dal musicista ed apprendeva che «grazie all'insonnia e ad un piccolo sforzo» era riuscito ad ultimare il terzo movimento, un Adagio in memoria di Beethoven e quindi la Sonata. Il 6 agosto il violista ebbe dalla famiglia l'autografo assieme ad un biglietto di Shostakovich che riferiva il peggioramento della sua malattia che rendeva necessario il ricovero in un reparto speciale d'isolamento. Druzhinin, commosso dall'aver letto in testa all'ultimo lavoro musicale scritto da Shostakovich la dedica al suo nome, cominciò subito a studiarlo in vista di una prossima esecuzione, a cui si augurava avrebbe potuto assistere Shostakovich, come era accaduto l'8 gennaio 1969, alla prima assoluta della Sonata per violino e pianoforte alla Grande Sala del Conservatorio di Mosca quando gli interpreti erano stati David Oistrakh - cui la composizione era dedicata in occasione del suo sessantesimo genetliaco - e Sviatoslav Richter: purtroppo però l'8 agosto Shostakovich venne a mancare per un nuovo infarto. La prima esecuzione assoluta della Sonata per viola ha avuto luogo il 25 settembre 1975, anniversario della nascita dell'autore, a Leningrado, interpreti Fjodor Druzhinin alla viola e Michel Muntyan al pianoforte. Il celebre violoncellista Danil Shafran ha nel frattempo già eseguito questa Sonata in America in una sua trascrizione per violoncello, essendo ovviamente entrato in possesso di una delle centoventi copie dell'autografo realizzate dall'Ente Sovietico dei Concerti, mentre non si ha ancora l'edizione ufficiale a stampa. Collocandosi alla fine della produzione compositiva di Shostakovich, la Sonata per Viola e Pianoforte rappresenta efficacemente l'ultimo stile tetro, ossessionato dalla mortalità del compositore.

L'opera si suddivide in tre movimenti, seguendo uno schema di tempo relativamente semplice di lento-veloce-lento. Il primo movimento, "Andante", inizia con una figura regolare di pizzicato per la Viola, accompagnata da un'altrettanto rigida linea del pianoforte, seguita da una sezione centrale

esplosiva quanto straziante, mentre la parte finale che chiude il movimento, appare come un ricordo dell'apertura del brano.

Il secondo movimento, "Allegretto", è caratterizzato da un forte contrasto tra figure asciutte ed appuntite e passaggi lisci e molto ben collegati; il materiale principale del movimento, è stato preso in prestito direttamente da un'opera incompiuta di Shostakovich, "The Gamblers" (1942): nella Sonata per Viola, Shostakovich - prossimo alla morte - avrebbe voluto lasciare un ricordo di quella sua opera più giovanile, mai pubblicata, che aveva intenzione di distruggere. Fortunatamente questo non avvenne, e così abbiamo la prova del collegamento tra le due opere.

Il movimento finale della sonata porta una porzione sostanziale del peso emotivo del lavoro. Shostakovich ha dato al movimento Adagio un sottotitolo non ufficiale: "Adagio in memoria di un grande compositore" o "Adagio in memoria di Beethoven". La connessione più esplicita con Beethoven, infatti, è la citazione di Shostakovich della Sonata di Beethoven "Al chiaro di luna in do diesis minore op.27 n.2 (1801). Durante tutto il movimento, appaiono scorci della sonata di Beethoven (per lo più sotto forma del famoso schema ritmico della Sonata "Al chiaro di luna"), giustapposti con la ricomparsa di temi e motivi presentati in precedenza all'interno della Sonata per viola. Questo metodo di citazione e allusione è un elemento caratteristico del tardo periodo stilistico di Shostakovich (1969-1975).

La Sonata per viola e pianoforte di Shostakovich rappresenta una relativamente minima innovazione del suo stile compositivo, ed è un esemplare primario del suo ultimo periodo stilistico, nella sua consistenza sterile, l'utilizzo di materiale pre-esistente e la qualità elegiaca.

L'accoglienza a livello mondiale della Sonata fu rapida, con esibizioni negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Nuova Zelanda, Svezia e Svizzera solo pochi mesi dopo la Prima. La prima registrazione con Druzhinin e Muntyan apparve nel giro di due mesi. Nel corso dei primi quindici anni dell'opera, furono effettuate ventidue registrazioni in tredici paesi, rispetto alle sole dieci registrazioni in due paesi della Sonata per Violino di Shostakovich. E l'opera, attualmente, è un punto fermo del repertorio violistico con più di sessanta registrazioni commerciali disponibili.

### Beethoven – Trio in Do minore op.9 n.3

La tonalità di do minore su cui è costruito il Trio è quasi l'unica tonalità minore usata da Beethoven in questo periodo ed il motivo è forse la speciale aura che se ne sprigiona, tra l'eroico e l'emozionale. Più che nei due precedenti Trii dell'op. 9, il compositore ha curato con scrupolosa meticolosità la divisione del "lavoro" tra i tre protagonisti, alla ricerca di un difficile equilibrio tra strumenti così vicini nelle estensioni. Il dosaggio dei materiali (armonici, ritmici e melodici) è estremamente raffinato, segno di una raggiunta consapevolezza riguardo alle differenze tra questa formazione e, ad esempio, il quartetto. Non si pensi infatti al trio come ad un quartetto privo di uno strumento o al vecchio modello della

"sonata a tre" con due parti dialoganti ed una di accompagnamento. Il Trio in do minore è forse il simbolo dell'autonomia raggiunta da questa formazione, autonomia tanto più evidente quanto più è scorrevole e senza incertezze l'uso di violino, viola e violoncello in tutte le loro specifiche caratteristiche tecniche e timbriche.

Nel primo movimento Allegro con spirito assistiamo al susseguirsi di vari temi melodicamente contrastanti e sottolineati con efficacia da modulazioni spesso desuete. Lontane regioni tonali vengono coinvolte per offuscare la tonalità d'impianto (do minore) che poi riemerge a poco a poco, quasi inaspettatamente. Oltre a ciò, Beethoven raggiunge forti accenti drammatici mettendo in scena elementi che saranno poi caratteristici del suo comporre futuro: ad esempio "grappoli" di sforzati sui tempi deboli delle battute, quasi a stordire l'ascoltatore, ed ancora ardui cromatismi che si stemperano in semplici arpeggi, oppure improvvisi vuoti nella scrittura che lasciano lo strumento superstita in un isolamento vertiginoso (da cui esce con velocissime scale discendenti).

Agisce per contrasto la tonalità di do maggiore del secondo movimento, Adagio con espressione, ma anche qui l'autore gioca a tenere col fiato sospeso l'ascoltatore coinvolgendolo in "stravaganze" armoniche. Più che altrove si fa sentire l'indipendenza degli strumenti chiamati a sostenere linee melodiche autonome e finanche contrastanti tra loro. Il violoncello, nel registro acuto, intreccia e confonde le sue sonorità con quelle di viola e violino creando squilibri timbrici verso l'alto che tendono l'arco dello sviluppo verso vertici inaspettati.

Nello Scherzo, dopo tanta originalità nella struttura, nei temi e nelle armonie, prevale invece la simmetria, l'ordine dei numeri e delle battute: prima sezione di 26 battute (13+13), seconda sezione di 32 (16+16), trio e ripresa. Il violino, come nella vecchia tradizione, prende il sopravvento divenendo protagonista unico di queste pagine e segnando con insolita evidenza tutti i passaggi da una sezione all'altra.

Gli ascoltatori più attenti riconosceranno nell'inizio del Finale (Presto) quello che potremmo definire uno dei marchi del compositore di Bonn, poiché tanti sono i luoghi nei quali ritorna questa figurazione (scala discendente seguita da due o tre note ascendenti seguite da pause; il rimando più immediato è allo Scherzo della Sonata in do maggiore op. 2 n. 3 per pianoforte). Effettivamente l'incipit è costruito con un equilibrio perfetto tra movimento ed arresto, moto ascendente e discendente, vuoto e pieno, da risultare esemplare, pronto per essere riutilizzato nei contesti più diversi, quasi modello per eccellenza. Da un punto di vista formale l'elemento più sorprendente è la coda organizzata in modo armonicamente ingegnoso per far risultare originalissimo l'arrivo della tonalità di do maggiore che conclude, in piano, questo finale apertosi in modo così incisivo ed in tonalità minore.

Rota – Intermezzo per viola e pianoforte

Nino Rota, nonostante avesse studiato privatamente con Alfredo Casella a Roma e fosse in stretto contatto con Stravinsky, non si affaccia a nuove sperimentazioni, ma continua a prediligere il linguaggio tonale, abbandonandosi a linee melodiche cantabili che caratterizzano tutta la sua produzione cinematografica,

tanto cara al vasto pubblico, che rimangono una costante anche nei suoi lavori di genere "classico".

Tra le tante composizioni da camera, in cui Rota assembla diverse timbriche raggiungendo formazioni piuttosto singolari, vi sono quelle dedicate al duo viola-pianoforte, in particolare l'Intermezzo e le due Sonate.

L'Intermezzo per viola e pianoforte del 1945 è una composizione piuttosto varia, quasi ciclica caratterizzata da un Largo dalle atmosfere sognanti che inizia e conclude il brano, inframmezzato da un Allegro energico impetuoso in cui il dialogo tra i due strumenti si fa più ricco e concitato.

La Sonata è dedicata al violista Piero Farulli, recentemente scomparso.

## Haydn – Trio in sol maggiore

Scritto nel 1790, precede di pochi mesi i due viaggi del compositore in Inghilterra, nel corso dei quali Haydn produsse una decina di Trii. Per l'esattezza il Trio fu commissionato, insieme ad altri due lavori consimili, dall'editore inglese John Bland, e venne destinato, nella sua veste originaria, al flauto traverso, al violoncello e al cembalo o pianoforte, quantunque la scrittura della tastiera lasci intendere senza dubbio che il compositore pensasse allo strumento a corde percosse e non a quello a corde pizzicate. La sostituzione del flauto col violino è d'altra parte una variante pienamente accettata nella prassi dell'epoca, dato anche il ruolo accessorio dello strumento melodico; basterebbe pensare a lavori ben più complessi come il Trio op. 11 di Beethoven, destinato indifferentemente al violino o al clarinetto, o addirittura alle due Sonate op. 120 di Brahms, pubblicate per viola o per clarinetto. Una versione trascritta per trio d'archi è stata realizzata dal compositore e viene comunemente accettata.

Aperto da un breve "prologo" di accordi, l'Allegro iniziale si mantiene nell'ambientazione garbata e colloquiale propria di molte pagine intrattenitive, ma mostra anche la abilità raggiunta da Haydn nel conciliare tale ambientazione con la raffinatezza del tessuto armonico (si noti la conversione al modo minore che segue il secondo tema o le continue modulazioni nella sezione dello sviluppo) e la complessità delle parti interne della scrittura. Il movimento lento, Andante, è una pagina immersa in un clima espressivo di composto decorativismo, con una sezione centrale di studiata malinconia. Il finale, Allegro moderato, è un rondò brillante e scorrevole, tipica pagina da opera buffa, che vede anche un articolato dialogo e una stretta solidarietà fra il violino e gli altri strumenti, ricco di effetti umoristici e di soluzioni argute e imprevedibili, come le sapienti, "sospensioni" prima delle riprese del refrain.